

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 52 (1995)

Heft: 8

Vorwort: Dove si parla di... libertà, educazione (e ... stupidità)

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dove si parla di... LIBERTÀ, EDUCAZIONE (e ... stupidità)

di Clemente Gilardi

Ci si dimentica spesso che «libertà» non è sinonimo di far «quel che si vuole», «quel che ci pare e piace», «quel che più ci aggrada»; tutt'altro, invece! Se la libertà fosse solo quanto sopra, sarebbe ben poca cosa, perché si avvicinerebbe troppo, quasi ad identificarvisi e a confondervisi, ad «anarchia». Anche se l'anarchico, a modo suo, rincorre la libertà, nel contempo, con il suo comportamento, ne fa una specie di annichilimento. Qualcuno ha detto - non so più chi - che «la libertà è anche non ostacolare la libertà degli altri». Quant'è vera, quest'affermazione! Se ognuno, con il suo modo di agire, a tanto procedesse, si giungerebbe, molto probabilmente, ad un rispetto reciproco capace di rendere ideale ogni forma di comunicazione. Lo sport, con i suoi dogmi spesso strombazzati a vanvera perché poi non messi in pratica («lo sport educa», «lo sport implica un comportamento cavalleresco», tanto per non citarne che un paio che ben si addicono al nostro tema), dovrebbe essere il settore della vita umana a riflettere, primo fra tutti, alla citata definizione della libertà. Se a cotanta riflessione si procedesse nell'ambito dello sport, son persuaso che un immenso passo in avanti diverrebbe possibile nel raggiungimento di un fair play pratico ed effettivo (mentre, per il momento almeno, in questo campo sovente si naviga nell'astrattismo più completo).

Macolin, con i suoi terreni a disposizione del pubblico, prona e mette in pratica l'idea dello «stadio dalla porta aperta». Con effetti vari e, spesso, tutt'altro che convincenti e positivi. Infatti, molti degli utilizzatori, appunto della «porta aperta», non si contentano di spalancarla, di farne un portone, ma ne abbattono i por-

tanti e, non contenti nemmeno di tanto, eliminano tutti i muri che le stanno a lato, da una parte e dall'altra. Immagine per dire che, per tanti, la «porta aperta» non è considerata come un vantaggio offerto, bensì un diritto, un privilegio assoluto, che può permettere loro di far quel che vogliono.

Scompare così, nei menzionati, il rispetto per qualsiasi altro utente, il cui interesse vien naturalmente spostato al proprio, nella persuasione che «chi primo arriva, meglio s'accomoda», anzi, «si può e si deve meglio accomodare!». Così, talvolta, il golfista batte senza preoccuparsi minimamente di scegliere un angolazione che non metta in pericolo «joggesti» (viva il brutto neologismo!) e «promeneurs»; taluni dei quali non si danno la benché minima pena di raccogliere i «regalini» depositi dai fedeli compagni a quattro zampe là dove meno conviene; mentre infine la pratica del rampichino - o dell'equitazione - conduce a credere che - in bici o a cavallo - si sia autorizzati a passare dappertutto, mettendo in cattivo stato i pochi sentieri ormai ancora a disposizione del comune mortale, che li percorre per la più semplice pratica sportiva salutare; e che logicamente recrimina, concludendo così il cerchio, se non infernale, perlomeno fatale.

Mentre, se ognuno facesse il minimo sforzo di pensare a «non ostacolare la libertà degli altri», le cose potrebbero scorrere di per se stesse lisce lisce, senza screzi e senza che nessuno abbia ad arrabbiarsi. Ed è qui che entra in ballo l'educazione, perché un comportamento civile, quale lo si potrebbe auspicare da parte di sportivi e di chi sta attorno alle infrastrutture sportive, sarebbe

la vera «chiave di volta» delle soluzioni ideali.

Ma, purtroppo, l'educazione spesso manca; il fatto è in se stesso non soltanto grave, ma gravissimo, quando comportamenti da «giungla d'asfalto» invadono l'ambiente di cui sopra; non ad opera di non so chi, ma appunto di gente che si picca d'essere sportiva e che non si rende conto di trovarsi piuttosto, con il suo agire, in un ambito di estrema «pseudo-sportività». Un'educazione mancante, che conduce alla ormai classica risposta «E tu, di cosa te ne impicci?», quando, gentilmente, ci si permette di far notare l'irregolarità della situazione.

Un'educazione mancante, che conduce alle situazioni di cui in precedenza e che, soprattutto la domenica e gli altri giorni festivi, nel complesso di quello che dovrebbe essere un uso «sensato» del tempo libero - e quindi di una certa qual forma di sport da tempo libero -, si riflette: nel parcheggio selvaggio; nell'occupazione incondizionata delle «griglie» per costole e altri generi alimentari, carni e no; nei fuochi accesi altrove - magari a pochi metri da una pista - per palliare all'occupazione citata; nel circolare in rampichino sull'erba dello stadio quando questa è ancora ben bagnata e il sottofondo è quindi molle (conseguenza: tracce profonde); nella pigrizia infine di far qualche metro fino alle numerose tolette pubbliche macoliniane per soddisfare i propri bisogni naturali. E, magari, chi, per questo, sceglie la natura, è il primo a reclamare in presenza di un simile comportamento canino, dimenticando così chi, per definizione, dovrebbe essere l'animale più ragionevole. Sarebbe un colmo se, quassù, si dovesse giungere ai «robimen», simili ai «robidog»¹⁾, ormai da parecchio tempo introdotti.

«Lo stadio dalla porta aperta» è certo un'idea geniale, che, purtroppo, per la stupidità di taluni esemplari del genere umano, rimane in gran parte un'immensa utopia. Sta a tutti noi far sì che le cose cambino. ■

¹⁾ sacchetti, a disposizione gratuitamente in distributori, per raccogliere gli escrementi canini.